



definitivo – 20 febbraio 2004

**INCONTRO CON GLI AMMINISTRATORI LOCALI**

**Intervento del Cardinale Arcivescovo**

**Monza – Aula Magna Facoltà di Medicina, 13 febbraio 2004**

**Lecco – Sala Cenacolo Francese, 16 febbraio 2004**

**Varese – Sala Pigionatti Collegio De Filippi, 19 febbraio 2004**

**Milano – Auditorium San Giovanni Bosco, 20 febbraio 2004**

## **Amministrare la Città: una politica per servire l'uomo**

*Saluto* di vero cuore ciascuno di voi, Amministratori dei diversi Enti locali, che siete presenti sul territorio della nostra Diocesi di Milano. Vi *ringrazio* per aver accolto anche quest'anno il mio invito a partecipare a questo momento di riflessione e di dialogo, con il quale desidero riflettere insieme sul vostro impegno di Amministratori della Città, un impegno che ha la grandezza e la dignità, e insieme la sfida e la fatica, del "fare politica per servire l'uomo", ogni uomo nella sua interezza.

La vostra presenza e il mio venire in mezzo a voi vogliono essere un segno. Come vi ho scritto nell'invito personale – che vi è stato recapitato grazie alla gentile collaborazione dei Sindaci e delle loro segreterie, ai quali va la mia gratitudine –, venendo qui questa sera e incontrando tutti voi, vorrei *farmi vicino* ai Paesi e alle Città sparse sul territorio della Diocesi. Intendo così *rendermi partecipe* delle gioie e delle speranze, come delle tristezze e delle angosce di tutte le persone, a cominciare dai più poveri e da coloro che soffrono.

Nello stesso tempo, il nostro è un incontro con il quale voglio *mettermi a fianco* di ciascuno di voi che amministrare la Città, per *condividere* le aspirazioni e le soddisfazioni, le fatiche e le delusioni del vostro impegno prezioso e insostituibile per il bene della nostra convivenza.

Ed è anche un incontro nel quale – con semplicità, con affetto e con la coscienza di avere una parola da comunicarvi – desidero *offrire* un po' di *luce* e uno *stimolo* affinché il bene di tutti sia sempre più promosso e servito nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore.



definitivo – 20 febbraio 2004

Desidero così dare il mio contributo per la *crescita della "qualità umana" nella vita delle nostre Città*, in tutti gli ambienti nei quali gli uomini e le donne nascono, vivono, operano, soffrono e muoiono.

Proprio per questo, per far crescere la "qualità umana"<sup>1</sup>, noi cristiani siamo tutti mandati dal Signore Gesù, che ci chiede di essere suoi testimoni dappertutto. Mentre vi propongo queste riflessioni, vorrei far risuonare anche nel cuore di ciascuno di voi lo stesso comando del Signore<sup>2</sup>. Sì, *il Signore vi vuole suoi testimoni anche come Amministratori* e vi chiede di vivere e di realizzare questa sua consegna mettendovi *a servizio dell'uomo e agendo per il bene comune*. È questo il vostro modo proprio e peculiare di accogliere il dono e di assumere il compito di essere «sale della terra» e «luce del mondo»<sup>3</sup>.

## **Chiamati a servire l'uomo e la sua dignità**

Ho riflettuto molto nell'incontro tradizionale della Vigilia di Sant'Ambrogio sul tema del *radicamento* degli uomini e delle donne del nostro tempo *nella loro Città* e di quel male che è il suo rovescio: lo sradicamento<sup>4</sup>.

Sono andato convincendomi sempre più che, come scriveva Giorgio La Pira ormai quasi cinquant'anni fa: «Le città hanno un loro volto caratteristico e, per così dire, una loro anima e un loro destino: esse non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono le misteriose abitazioni di uomini e, vorrei dire di più, in un certo modo le misteriose abitazioni di Dio: *gloria Domini in te videbitur*»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. D. TETTAMANZI, *Mi sarete testimoni. Il volto missionario della Chiesa di Milano*. Percorso pastorale diocesano per il triennio 2003-2006, Centro Ambrosiano, Milano, 2003, nn. 79-80. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 37: «Riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ogni persona umana costituisce un compito essenziale, anzi, in un certo senso, il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini».

<sup>2</sup> «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (*Marco 16,15*). «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*Atti 1, 8*).

<sup>3</sup> Cfr. *Matteo 5, 13-16*.

<sup>4</sup> Cfr. D. TETTAMANZI, *Milano, una Città da amare*. Discorso alla Città per la Vigilia di s. Ambrogio 2003, Centro Ambrosiano, Milano, 2003.

<sup>5</sup> GIORGIO LA PIRA, *Le città sono vive*, (Discorso pronunciato a Ginevra il 12 aprile 1954), Editrice La Scuola, Brescia, 1978<sup>2</sup>, p. 27.



definitivo – 20 febbraio 2004

Aiutare gli uomini del nostro tempo a saper cogliere *l'anima* delle Città, a non vederle come un mucchio di pietre occasionale e casuale, a immaginare – potremmo dire – il loro *mistero* significa condurli per mano all'*amore per la Città*, significa aiutarne il radicamento e alimentare la gioia serena di una convivenza ordinata e pacifica.

In questo nuovo incontro con gli Amministratori locali di tutta la Diocesi non posso che ripartire da lì, perché, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, è precisamente nel *Comune* – che è il “luogo istituzionale” più vicino, e oserei dire, “prossimo” alla gente – che tutti possono trovare *il punto concreto e vivo dove*, con maggiore vicinanza, *lo Stato “si china” verso il cittadino*, lo ascolta, cerca di risolvere i suoi problemi. È proprio lì, nel Comune, che il cittadino può cominciare a cogliere più facilmente il senso, l'anima, il mistero della *sua Città*.

Tutti dovremmo essere animati dalla consapevolezza che ci viene dall'apologo narrato dall'apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi<sup>6</sup>: c'è una *responsabilità comune nell'onorarsi a vicenda*, dove l'onorarsi a vicenda è l'impegno costante e continuo per la piena dignità di tutti e di ciascuno.

*Chi governa*, a qualsiasi livello istituzionale, dovrebbe essere proprio colui che più di altri *si assume la cura della dignità di ogni persona umana*,

---

<sup>6</sup> *1 Corinzi 12, 12-27*: «Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: “Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: “Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte».



definitivo – 20 febbraio 2004

colui che si adopera perché tutti vengano “onorati”, siano degni di onore: sì, tutti, tanto più quelli che appaiono meno degni.

«Uno solo è il corpo»<sup>7</sup>, scrive l’Apostolo. Certo, san Paolo lo afferma per la comunità cristiana, per la Chiesa, quale Corpo di Cristo. Ma, analogamente, lo si può e lo si deve dire anche della comunità civile. Sì, la *comunità civile* è esattamente questo, deve essere esattamente questo: *un solo corpo*, dove ciascun uomo e ciascuna donna si sentano necessari gli uni agli altri e dove ciascuno sia messo in grado di assumersi una responsabilità, piccola o grande che sia, nei riguardi di sé e degli altri.

Nessuno può o deve dire: «Non ho bisogno di te»<sup>8</sup>. C’è una relazione, sottile e insieme forte, che ci lega gli uni agli altri: nessuno è così forte da potersi difendere da solo e nessuno deve essere lasciato solo. Tutti abbiamo bisogno degli altri; *tutti* abbiamo, in misura maggiore o minore, una *responsabilità civile*: gli *Amministratori* poi, con una scelta propria, si assumono l’impegno specifico e più grande di una simile responsabilità. A voi, dunque, va il mio sincero apprezzamento per questo e la mia sommessa ma precisa richiesta di vivere sempre fedelmente e onestamente la responsabilità che vi siete assunti, senza alcuna distinzione nei confronti dei cittadini che vi sono affidati, «Giudei o Greci, schiavi o liberi», come dice Paolo<sup>9</sup>.

Vorrei sviluppare questo tema della responsabilità e dell’impegno declinandolo a partire da alcune considerazioni e questioni che so essere aperte per gli Amministratori, sollecitando poi le vostre domande e i vostri contributi sugli argomenti affrontati<sup>10</sup>. E così, con risposte puntuali e mirate, mi sarà più facile venire incontro alle vostre problematiche e attese.

Lo farò, ovviamente, come lo può e lo deve fare un Vescovo; non come un esperto di diritto amministrativo o come chi ha una conoscenza specifica della legislazione riguardante le autonomie locali.

---

<sup>7</sup> 1 Corinzi 12, 20.

<sup>8</sup> 1 Corinzi 12, 21.

<sup>9</sup> Cfr. 1 Corinzi 12, 13.

<sup>10</sup> Durante l’incontro, al termine della relazione del Cardinale Arcivescovo, sono state poste alcune “domande programmate”.



*definitivo – 20 febbraio 2004*

*I punti che desidero toccare si potrebbero sintetizzare in tre titoli ampi, ma già indicativi e tutti compendati e incentrati sul servire l'uomo e difendere la sua dignità di persona:*

1. Partecipazione e coscienza civile;
2. Qualche osservazione sulla qualità dell'abitare;
3. Piccole riflessioni sul sistema di Welfare nei Comuni.

C'è poi un'ultima questione che mi sta a cuore – in realtà sta a cuore a tutti, spero – e riguarda *lo stile dell'amministrare*, argomento che affronteremo in conclusione di discorso.

*Perché ho scelto questi temi?*

Perché sono quelli che riguardano più da vicino i cittadini, tutti i cittadini; e sono quelli decisivi non tanto per l'"avere", quanto per il "benessere" della gente. Li ho scelti perché sono quelli che determinano i cittadini ad amare le Istituzioni. Perché, insomma, sono quelli definitivi per la dignità di ciascun uomo e di ciascuna donna e sono quelli che hanno a che fare con il loro essere cittadini a pieno diritto.

Sono questi i temi che, pur senza esaurirlo, attengono al "mistero della Città", alla sua anima profonda, al suo essere "città degli uomini", casa per gli uomini e non "mucchio di pietre", conta poco se accidentale o se ben costruito.

Affrontiamoli ora brevemente, uno per uno.

### **1 – A servizio dell'uomo: partecipazione e coscienza civile**

Bisogna ripartire dal "piccolo" e dal "quotidiano" con tanta pazienza, soprattutto in tempi come questi in cui si registra *una grande sfiducia* nei confronti di tutto e di tutti, in particolare *nei confronti delle Istituzioni*.

Alcune situazioni, come la recente guerra in Iraq e le tragedie che in essa si sono verificate, rendono incerte le prospettive del mondo, ma anche dei singoli ovunque essi vivano. La non sicurezza e la mancanza di stabilità di lavoro per tutte le età provocano scontentezza, tristezza e rischiano di mettere le generazioni le une contro le altre. Per le famiglie, a causa della diminuzione



*definitivo – 20 febbraio 2004*

del potere d'acquisto dei redditi e della mancata tutela del risparmio, si apre una stagione di enorme preoccupazione e di scoramento, e quindi c'è il rischio della chiusura su se stessi, del rifiuto di guardare alla società, c'è il rischio di una piccola tranquillità chiusa tra le mura domestiche che, sole, sembrano amiche.

Quante di queste cose e quante altre ancora alimentano la *sfiducia* della gente, il suo senso di *precarietà*, la sua *aggressività* e la *scontentezza* generale anche, e tanto più, nei Paesi ricchi del mondo!

Eppure ci sono *anche aspetti positivi* nella vita: occasioni nuove e mai pensate di contatto con il mondo; tecnologie sempre più avanzate a servizio della vita e della sofferenza; l'esplorazione di mondi nuovi, una volta fantascienza, oggi realtà, come, ad esempio, la recentissima esplorazione di Marte; la possibilità concreta, anche se non pienamente esercitata, di debellare la fame nel mondo; un vasto movimento contrario alla guerra, che chiede pace per tutti i popoli e per tutte le nazioni del globo... E molto altro ancora.

*Per promuovere la partecipazione è necessario ripartire dalla fiducia.* La condizione imprescindibile per questo ripartire è cooperare in prima persona perché non si verifichino le situazioni che generano sfiducia o perché la lettura negativa non sia prevalente. Senza superficialità, senza dabbenaggine, ma con vigile spirito critico e, nello stesso tempo, con il desiderio di "costruire" instancabilmente e pazientemente. E *l'Amministratore locale può essere un artefice importante della fiducia*, perché è fuor di dubbio che il Comune è, tra le Istituzioni, quella a cui il cittadino guarda con minor sfiducia.

Torniamo dunque a *"leggere" il bene* nella storia e a distinguere con chiarezza il male e a condannarlo senza esitazione. Come Amministratori è necessario *"fare" il bene*. Agli stessi Amministratori è chiesto che – su *"progetti di bene"*, avviati con retta intenzione e con scopi onesti, per la comunità civile a loro affidata – si impegnino a *promuovere l'interesse* e il *"prendere parte" dei cittadini* a quegli stessi progetti.

Bisogna dunque *ridare speranza civile* e con essa *il gusto della responsabilità civile*; bisogna creare occasioni di ascolto dei cittadini, di dialogo, di dibattito, di partecipazione. Il sondaggio dell'opinione pubblica



*definitivo - 20 febbraio 2004*

serve ad altro, non a far crescere la partecipazione. È una modalità di ascolto tipica del nostro tempo, ma dove l'ascolto non ne ha nessuna percezione. È uno strumento per capire, ma la partecipazione è altro!

Allora, alacrememente, soprattutto nelle realtà locali bisogna *ricreare occasioni di partecipazione*, occasioni per prender parte alla vita collettiva e comunitaria delle nostre realtà locali. Qui c'è un'importante palestra per una attenzione e per una partecipazione ai problemi e alle questioni nazionali e internazionali, persino per una loro presa in carico. Qui si impara l'impegno per la pace e l'impegno per gli altri. Qui si apprende il gusto di una professione esercitata secondo le proprie regole, ma perché la comunità intera cresca e si sviluppi. Qui la coscienza civile di ciascuno si forma, si fortifica, si esprime con fecondità di impegni e con coraggiosa creatività.

All'interno di questo grande tema della partecipazione, su cui non si insisterà mai abbastanza, sottolineo la *necessità del coinvolgimento dei giovani*, di un'attenzione speciale a loro, di uno "spazio speciale" per loro.

Questo è un argomento che mi sta particolarmente a cuore. Certo, non si tratta solo del tema della partecipazione, ma anche, più in generale, della *qualità della vita* che offriamo loro, dove la qualità non si misura dalla quantità di denaro che essi possono o non possono avere.

Quale ambiente offriamo ai giovani? Quali opportunità? Quale "accompagnamento"? Perché "occuparci" di loro? Potremmo semplicemente rispondere perché essi sono il futuro, sono il domani del mondo e noi vogliamo farci carico di questo domani, vogliamo che sia un domani vivo e ricco di prospettive, perché, a propria volta, possa generare un futuro ulteriormente migliore.

Non aiuta i giovani vivere in quartieri-dormitorio, in città-dormitorio, in luoghi senza possibilità di aggregazione sana, senza possibilità di partecipazione alla vita civile. Non li aiuta frequentare scuole dai muri fatiscenti, né avere impianti sportivi costosi e inaccessibili, dove fare dello sport è un lusso, né usufruire di una biblioteca non aggiornata e senza risorse tecnologiche adeguate. Non li aiuta neppure avere Istituzioni che non li ascoltino, che non ne sostengano il difficile e contraddittorio accesso al mondo del lavoro. E, ancora, non aiuta i giovani, a cui accada di commettere errori,



*definitivo – 20 febbraio 2004*

non avere la possibilità di una nuova positiva occasione per riprendere il cammino e di una nuova formazione per la loro vita.

So che talvolta non è né semplice né facile il *rapporto tra i giovani e le Istituzioni*. Ma questo è un punto sul quale mi sento di chiedervi una grande *creatività*: aiutiamoli ad essere cittadini, offriamo loro occasioni vere di partecipazione, diamo loro possibilità educative ricche che li strappino dalla noia e dalla droga. So che non tutto dipende da voi, ma molto potete fare per sostenere le famiglie e soprattutto i genitori nella difficile arte dell'educare; molto potete fare perché i giovani "sorrivano alla vita".

In particolare, accogliendo il diffuso bisogno di novità, chiamate *nuove leve alla politica e all'amministrazione* e fate che tra le nuove leve ci siano dei giovani! Presto ci sarà una nuova consultazione elettorale per le Amministrazioni locali. È un'occasione da non sciupare per coinvolgere i giovani, ed anche tanti che hanno una coscienza civile rettamente formata, che magari non oserebbero mai misurarsi con l'amministrazione e la politica.

Soprattutto poi è necessario che non li lasciamo soli, ma che li sosteniamo e aiutiamo, con discrezione, senza posizioni "ingombranti", quasi nel nascondimento. Riscopriamo insieme a loro, ma anche insieme a tutti, le ragioni e il senso del far politica, il fine della politica, le motivazioni personali che devono sorreggere un impegno attivo in politica. *Riscopriamo insieme il gusto della verità in politica*, di quel "sì" e di quel "no" detti con coraggio e libertà, a tempo e luogo giusti, non solo opportuni, che sarebbe troppo poco!

Una parola vorrei riservare ai *Sindaci che lasceranno l'incarico* perché hanno esaurito il secondo mandato. A voi rivolgo l'*invito a "fare scuola" ancora*, a farla *con umiltà e con intelligenza!* Continuate a educare all'impegno politico, sostenendo la responsabilità civile delle vostre comunità e dentro le vostre comunità. Non andate via, con la convinzione di avere fatto tutto ciò che c'era da fare. Non chiudetevi nel silenzio di chi si sente offeso e sdegnato e, per questo, si fa ostile o sarcastico.

C'è bisogno ancora di voi, della vostra competenza, della vostra conoscenza, della vostra esperienza. In un modo diverso, magari non all'interno dell'Istituzione, un modo "abitato" da tanta discrezione e semplicità, da un esercizio supplementare di pazienza, sapendo che talvolta l'orgoglio sarà



*definitivo – 20 febbraio 2004*

inevitabilmente ferito, ma è ciò che oggi vi è chiesto. C'è *un modo di lasciare che* non è uno sbatter di porte, ma è *“sapienza spezzata e condivisa”*. Di questo vi dico anticipatamente il mio grazie.

## **2 – A servizio dell'uomo: qualche osservazione sulla qualità dell'abitare**

Sembrerebbe semplice ripetere alcuni slogans: no ai quartieri-dormitorio, no alle città-dormitorio! Ma questo non basta.

So che *gli Amministratori si scontrano continuamente con i grandi interessi immobiliari*. Forse su questo punto è più facile indicare una risposta, sottolineando in particolare l'esigenza di rispettare la legalità e di essere attenti a uno sviluppo della Città che sia ordinato, gradevole, non ghetizzante per nessun gruppo sociale, provvisto di tutti i servizi pubblici.

Il problema si complica quando lo *“scontro”* si verifica *con scelte che sovrastano gli Amministratori* e che essi non sempre possono decidere interamente, in reale autonomia. Vengono accusati di non saper cogliere gli interessi generali, perché si oppongono a ferrovie, autostrade, infrastrutture *“pesanti”*, che risolvono sì alcuni grossi problemi, ma che ne creano altri in ordine alla qualità ambientale e al decoro ambientale.

Non voglio entrare qui nel dibattito che vede alcuni sostenere che i Comuni non devono essere sentiti e altri sostenere che lo devono essere in quanto portatori degli interessi veri dei cittadini.

Sono però convinto che *dal dibattito*, a volte aspro e duro, sulle scelte per una nuova ferrovia o per un nuovo tronco autostradale o per una qualsiasi altra infrastruttura, può nascere un *approfondimento*, può nascere la *ricerca di soluzioni nuove e migliori*. È tuttavia grazie a questo dibattito – in cui di fatto si affinano le scelte e si confrontano diverse soluzioni – che *può emergere l'interesse “vero” della comunità*. Infatti gli Amministratori, se sanno ben *“ascoltare”* i loro cittadini, sapranno anche leggere ciò che è più utile e più opportuno, ciò che esprime di più il cosiddetto bene comune. E sapranno farsi interpreti degli interessi *“veri”* della loro comunità – quelli magari che lo stesso cittadino non riesce a distinguere con chiarezza, data la complessità delle



*definitivo – 20 febbraio 2004*

questioni –, esercitando la loro intelligenza e la loro conoscenza del territorio amministrato per conciliare e comporre le diverse soluzioni.

Ecco perché è importante che su questi grandi temi dell'ambiente ci sia un *ascolto costante*. Sono informato dei toni “alti” – in senso proprio! – di queste discussioni e della irrazionalità che a volte li contraddistingue. Ma vorrei incoraggiarvi a *non sottrarvi al confronto*, anche se l'esito fosse il rimprovero dei cittadini più attenti e il biasimo degli organi superiori, rimprovero e biasimo che per ragioni opposte, inspiegabilmente, a volte si concentrano su chi è chiamato a decidere.

*L'ambiente, la qualità della vita, una Città bella e funzionale* da abitare sono beni troppo preziosi per fermarsi di fronte ai toni eccessivi di un dibattito. E sono uno degli aspetti sostanziali che favoriscono quel “radicamento” degli uomini e delle donne nella loro Città, a cui facevo cenno.

Mi auguro che vi possa affascinare il tema dello “sviluppo sostenibile”, del rispetto dell'ambiente, della qualità dell'ambiente, dell'aria, dell'acqua, della “qualità” della Città più in generale. Mi auguro che qui possiate riuscire a *trovare e a sostenere idee nuove*, che qui, in particolare, la vostra creatività e la vostra responsabilità si possano esprimere in modo pieno.

Penso, tra l'altro, alle grandi questioni della mobilità nell'hinterland milanese, all'uso delle nuove tecnologie, alla costruzione delle grandi infrastrutture e dei grandi impianti, alla questione dei rifiuti.

Mi riferisco alla necessità che *gli Amministratori decidano “insieme”* su tutti questi argomenti, che vanno a toccare la quotidianità della nostra gente. Mi riferisco anche all'importanza di trovare un “equilibrio” tra la grande città capoluogo e le altre comunità sparse sul territorio, ad essa legate da una invisibile rete, che vorrebbero mantenere la propria soggettività e il proprio carattere, ma che sono nel contempo attratte da quell'inestricabile intreccio che le stringe alla metropoli. Si tratta di un equilibrio e di una “composizione di desideri”, che andranno trovati nella riflessione comune sulla cosiddetta “città infinita”, che si va creando e sviluppando autonomamente e di cui pure dobbiamo iniziare a cogliere il mistero e l'anima, il cuore e la mente, per costruire quelle Istituzioni che ne consentano un governo saggio nell'interesse dei cittadini e per il loro esclusivo bene.



*definitivo – 20 febbraio 2004*

Certo, resta un grande tema quello della *conciliazione degli interessi*: di quelli individuali, di quelli collettivi “parziali”, di quelli collettivi “generalisti”, di quelli “collettivi” particolari, i quali apparentemente sono collettivi, ma di fatto sono solo particolari, perché di gruppi e di “lobbies” che non si preoccupano del più vasto orizzonte dell’interesse della comunità civile. Non vi pare, tuttavia, che anche questo appartenga al “*fascino*” dell’*amministrare la Città* e che tolga la vostra attività dalla percezione di una routine quotidiana piccola, breve, dagli orizzonti troppo ristretti?

### **3 – A servizio dell’uomo: piccole riflessioni sul sistema di Welfare nei Comuni**

Si parla spesso di *Stato sociale* e della *sua riforma*. Questo è molto importante per uno Stato moderno ed efficiente. L’obiettivo però della riforma dello Stato sociale a tutti i livelli è stato spesso la semplice riduzione delle spese a motivo – si dice – della ridotta disponibilità delle risorse. Questo principio ha avuto una ricaduta a cascata e so bene che i problemi più grossi si verificano al piede della cascata. Si verificano cioè nei Comuni, nel primo anello della catena istituzionale, nel punto, come abbiamo detto più volte, maggiormente vicino al cittadino.

Ci sono, allora, problemi per il cittadino nel bisogno, ma anche per voi, che siete gli Amministratori, che tanto spesso vorreste poter fare di più e non disponete dei mezzi necessari e avete, per effetto delle normative vigenti, una possibilità limitata di reperire nuove risorse economiche.

Eppure ci sono *aspetti* dello Stato sociale *che hanno sempre riguardato da vicino i Comuni* e i loro rapporti con i cittadini: casa, servizi alla persona, sostegno ai cittadini in difficoltà. C’è oggi tutta la vicenda dell’integrazione dei nuovi cittadini che sono venuti da lontano per procurarsi pane, casa e dignità con il lavoro delle loro mani. Che fare, allora?

Oggi *molto è cambiato*. Abbiamo meno trasferimenti di risorse economiche dallo Stato centrale e una possibilità di imposizione fiscale locale, con una serie di norme il cui effetto, al di là della volontà del legislatore, è quello di irrigidire i movimenti dei Comuni. Se a ciò si unisce la più netta separazione tra poteri degli Amministratori e poteri dei funzionari – che,



*definitivo – 20 febbraio 2004*

soprattutto nei Comuni più piccoli, rischia di apparire come una vera e propria esautorazione degli Amministratori o, quanto meno, pare limitarne il potere decisionale –, ne viene, proprio per quanto riguarda gli Enti locali, un quadro molto mutato in materia di Welfare. Il *sistema* si è fatto *più rigido*, con regole più certe che, per un aspetto, garantiscono maggiore giustizia e minore discrezionalità. Nello stesso tempo, però, questa mancanza di duttilità produce difficoltà nel cittadino e avversione all'Istituzione. E così i poveri, quelli che si vedono e quelli che non si vedono, rischiano di non avere risposte.

Tuttavia è necessario *riportare al centro il cittadino nel suo essere persona*. Le risorse economiche sono solamente un mezzo, non un fine: per quanto importanti, devono tornare ad essere semplicemente uno strumento e non altro. Servono Amministratori onesti e oculati, che sappiano tagliare magari dove è necessario, ma che si ricordino sempre che *le risorse economiche sono uno strumento, non il fine*, non l'obiettivo ultimo dell'Amministrazione.

Prima di tutto, infatti, dobbiamo essere ben convinti che *ciascuno degli Amministratori è lì* – esattamente in quel luogo, in quel Consiglio, in quella Giunta – *per “servire l'uomo”*, per venire incontro alla sua domanda profonda di “umanità”, al suo bisogno di avere una “radice”, di tenere ben stretta la sua “dignità”, di vedere esaudito il suo “diritto di cittadinanza”, di poter vivere pienamente il suo “dovere di cittadinanza”.

*L'orientamento che va dato alle Amministrazioni è esattamente questo: i funzionari*, come prevede oggi la legge, devono eseguire una politica a loro assegnata dagli Amministratori eletti che dica questo “indirizzo” con precisione. Devono *applicare in modo intelligente una legge che è fatta per l'uomo*: non è l'uomo per la legge! Quante volte si è sentito dire questo! Quante poche volte è stato applicato questo principio! Anche a livello locale.

Nella divisione dei poteri e delle competenze tra Amministratori e burocrazia prevista dalla legge c'è un principio giusto, ma vi si annida pure il rischio di originare autonomie che operano con fini diversi e una sorta di schizofrenia tra i due poteri, che invece dovrebbero collaborare, mentre *l'unico fine è sempre e solo “servire l'uomo”*. Gli Amministratori sono lì per una



*definitivo – 20 febbraio 2004*

politica di questo tipo e per orientare le loro Amministrazioni in questo senso. È questo ciò che appartiene alla *responsabilità di governo locale*.

È chiaro che da questa linea verrebbe un'impostazione per il sistema di Welfare locale assai diversa da quella che a volte oggi è in atto, affidata a una malintesa autonomia degli apparati burocratici. La *burocrazia* deve funzionare per rispondere alle esigenze dei cittadini, per consentire alla legge di esprimere al meglio le sue potenzialità a favore del cittadino, deve contribuire attraverso le competenze tecniche a rendere amico il volto della Città. Gli *Amministratori* però devono dare gli "indirizzi" giusti e devono vigilare sul loro perseguimento!

Tutto questo è importante per gli Amministratori – so bene, peraltro, che si tratta di un vostro costante cruccio –, ma è pure importante e ben di più per la gente, soprattutto per i più deboli, per i più poveri, per gli emarginati, che più di ogni altro hanno bisogno di "radice", di stabilità, di vita dignitosa.

Tutti però indistintamente sono interessati ad una Amministrazione che ponga *al centro l'uomo* con i suoi problemi, con le sue necessità, con le sue domande, soprattutto oggi in cui comincia a manifestarsi l'*impoverimento della classe media*. Certo, siamo di fronte ad un impoverimento vissuto con dignità, ma quanta ansia! Quanta incertezza del domani! Quanta difficoltà a spiegare ai figli che si vedono mutare il tenore della vita dall'oggi al domani!

Non bisogna accettare, dunque, che diminuiscano il livello e la qualità del sistema di Welfare locale, non bisogna lasciare solo il cittadino: *occorrono intelligenza e capacità di progetti nuovi*.

Quanto impegno avete già profuso per casa, scuola, tempo libero, cultura, anziani, bambini! L'augurio è che continuiate, troviate strade nuove, *all'insegna del "servire l'uomo"!*

So che, da parte mia, si tratta solo di spunti, di occasioni per la "chiacchierata" che questa sera sto facendo con voi. Da parte vostra, invece, sono richiesti: l'approfondimento, la ricerca di concreti progetti e idee "forti", le soluzioni durevoli, per dare un'anima alla Città, per servire l'uomo, la sua dignità, il suo bene vero. È tanto, lo so. Ma intuisco, anzi riconosco la *passione* che vi anima e il *senso di responsabilità* che vi sostiene e vi fa quotidianamente superare ostacoli e difficoltà.



definitivo – 20 febbraio 2004

## Una questione di stile

Infine, vorrei proporvi una piccolissima nota sullo *stile*. Anche qui si tratta di un tema che ho già toccato altre volte, ma che continua ad essere di attualità: *il rapporto tra maggioranza e minoranza, il rapporto tra opposizione e governo locale*.

*Non c'è democrazia senza dibattito*. E il dibattito fatto con convinzione, con entusiasmo, con passione, con irruenza, non deve scandalizzare: appartiene alla natura delle cose.

Però il dibattito democratico vede un uomo di fronte all'altro impegnati su una questione, non sull'insulto reciproco, sulla vicendevole disistima, sull'idea che l'altro è un nemico da abbattere.

È un bene per tutti. È un dovere di tutti. Ritroviamo allora i modi e i toni corretti per *un civile dibattito democratico*, senza finzioni e "trappole", senza strategie nascoste per distruggere l'altro. Combattiamo per un'idea, per un progetto, per scelte politiche diverse o alternative, ma per questo e solo per questo, senza usi e costumi, senza comportamenti e atteggiamenti che immeschiniscono la politica e la rendono odiosa agli uomini.

I politici e gli Amministratori hanno gravi responsabilità sulla stima o sulla disistima che nascono nei confronti della democrazia e della politica, anche a livello locale. La partecipazione o l'effettiva possibilità della partecipazione o il desiderio della partecipazione si radicano qui.

Pensiamo all'*avversario* come a una *persona* che ha il nostro stesso impegno nel costruire un futuro migliore, ma che sceglie altre strade e propone altre soluzioni.

Vorrei dirvi: *stimatevi a vicenda, siate avversari leali, confrontatevi sul merito delle questioni*. Gli altri, allora, capiranno la passione e la foga, i toni concitati, l'entusiasmo, perfino la collera.

*E tutto costruirà, proprio a partire dal basso, una diversa stima per la politica e per la democrazia*. È una responsabilità non piccola per voi, ma è feconda di risultati per l'intero Paese.



*definitivo - 20 febbraio 2004*

Ecco un'altra ragione a sostegno del fatto che *fare l'amministratore locale è fare politica* e non, come sostengono alcuni, un mero "amministrare", inteso in senso riduttivo.

È un amministrare così denso di possibilità di intelligenza e passione che non può che essere autentica "Politica".

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*